UNA PAGINA DI ANTONIN ZAPOTOCKI

IL COLORE DELLA TARGA

Il brano che pubblichiamo è tratto dal romanzo « Nuovi combattenti sorgeranno » di Antonin Zapotocki, primo ministro del governo popolare cecoslovacco. La « società » cui si accenna è una società operaia fondata a Budce da Ladislav Zapotocki, padre di Antonin, che in quella cittadina si trovava confinato per la sua attività di organizzatore del movimento operaio.

Si potrebbe dire: ogni colore va bene. Ed invece no. Con i colori si può esprimere qualcosa. Su questo argomento, d'altronde, i signori dell'*hejtmanato* distrettuale di Smichov avevano in tempo istruito il sindaco Valdek: « Nella società dovete stare in guardia con quel sarto, quel socialista, che non vi giochi qualche tiro birbone. Ad esempio la targa. Vorrà di certo che sia rossa. E questo non lo si può ammettere a nessun costo ».

« Posso dunque affermare eventualmente che la targa rossa è proibita dalle autorità? » aveva azzardato il sindaco.

« No, una proibizione vera e propria non c'è », aveva ribattuto il signor *hejtman*. « Tanto per fare un esempio quasi ogni macellaio nel distretto ha la sua brava targa rossa con il leone bianco e l'accetta, e dunque proibizione non c'è; d'altro canto, sapete, signor sindaco, in questo caso sarebbe una provocazione, un tentativo di sedizione, e questo lo dovete far capire ».

Ed eccoci al giorno dell'assemblea. Si discutono i punti all'ordine del giorno.

« La parola al proponente! », dice Vosmik, che presiede.

« La nostra sede sociale deve essere dotata di una targa con la denominazione ufficiale della società. Propongo perciò che essa venga ordinata a Simunek, magnano di Kolce. Ho già parlato con lui, ed egli si impegna a farci una targa di latta con l'iscrizione a tre colori e di inchiodarla sulla porta della nostra sede, per il prezzo di due zlatv. Chiedo la approvazione ».

« Quali colori? », salta su con aria interessata il sindaco.

« Rosso, bianco e azzurro ».

« Ah, eccolo », pensa il sindaco, « eccolo con la sua targa rossa. Aspetta, che saraj servito a dovere ».

Il sindaco si alza. « Cittadini » comincia assumendo una posa teatrale, « non solo come dirigente della società, ma anche come vostro sindaco ho il dovere di avvertirvi e di mettervi in guardia. La targa rossa è una provocazione ed una sedizione. Nella nostra comunità non possiamo sopportare nessun tiro da parte dei socialisti. Siamo sempre stati cittadini onesti e desideriamo continuare ad esserlo. Non vogliamo aver fastidi con le autorità imperial-reali. Nessuno di noi è stato mai in prigione, nè ha mai avuto a che fare con la polizia, e non vogliamo neppure che qualcosa di questo genere succeda ora. Per questo motivo non possiamo accettare la targa rossa, sediziosa e provocatoria, e quindi propongo che il progetto venga respinto ».

« E voi quali colori proponete, signor sindaco? », chiede Vosmik, che funge da presidente.

« Io? beh, magari... », comincia balbettare, colto di sorpresa, il sindaco, che all'improvviso si mette a pensare che potrebbe accattivarsi le simpatie del signor *hejtman* mostrando la sua onestà, e guadagnarsi, buon Dio, se non proprio la croce al merito, almeno la lode in riconoscimento della sua fedeltà al governo. « Beh », conclude con aria fiera, « magari i colori del nostro stato, il nero e il giallo ».

Il proponente chiede di nuovo la parola.

« Non riesco a comprendere, cittadini », comincia a dire con la sua voce tranquilla, « che cosa abbia agitato in tal modo il nostro socio fondatore Valdek. Nessuno, per quanto mi risulta, ha parlato di una targa rossa. Non so se il rosso sia tale da provocare e da generare sedizione. Eppure, accanto al bianco, abbiamo anche il rosso nella nostra bandiera cèca. Provoca o sobilla forse qualcuno questo colore? Provoca e sobilla sicuramente gli studenti tedeschi di Praga, i quali già diverse volte hanno ridotto in brandelli le bandiere cèche. Sobilla i nazionalisti tedeschi che si trovano nelle nostre terre e che molto volentieri snazionalizzerebbero il nostro popolo.

« Tuttavia io non ho proposto di far fare una targa rossa, sebbene ritenga che del rosso non dovremmo in alcun modo vergognarci. Propongo invece che si faccia fare una targa bianca con contorno azzurro in modo che spicchi nella parete bianca; e con la scritta in rosso. Questi sono i nostri colori, cèchi e slovacchi, dei quali nessuno di noi deve vergognarsi ».

« No, no », si sente gridare da più parti dell'assemblea.

« Quanto al progetto per i colori nero e giallo, ritengo che questi non siano colori adatti alla nostra targa. Il nero ed il giallo sono i colori del nostro stato. Essi sono il simbolo della sovranità e del governo. Dicono a noi cèchi che siamo una nazione sottoposta e che dobbiamo inchinarci di fronte all'autorità austriaca. E quindi giusto che questi colori si trovino negli uffici delle imposte, nell'*hejtmanato* distrettuale, nei tribunali, nelle caserme dei gendarmi ed in edifici di questo genere. Tutti questi sono uffici statali, dai quali ci vengono disposizioni, ordini, citazioni, cui dobbiamo obbedire. Dobbiamo in essi riconoscere l'autorità cui nessun cittadino deve opporsi. Tuttavia non abbiamo fondato la nostra società per avere sopra di noi la autorità anche in essa. L'autorità che abbiamo ora ci basta, di più non ne vogliamo ».

Nell'uditorio si sentono alcune risatine.

« Abbiamo fondato la società per stare insieme tra amici, per sostenerci, per aiutarci vicendevolmente, per difendere coloro cui venissero fatti torti.

« E' dunque evidente che per la nostra società e per i nostri fini il colore giallo-nero non va bene. Con essi la nostra società non ha niente a che vedere. D'altro lato qui nell'osteria c'è già una targa giallo-nera. Valdek gestisce una rivendita di tabacco, che, come sapete, è indicata da una targa gialla con l'aquila bicipite nera. Per rappresentare i colori statali ciò è sufficiente. Rinnovo dunque la proposta di far dipingere sulla targa della nostra società i nostri colori nazionali cecoslovacchi ».

« Qualcuno ha altre proposte da fare? », chiede il presidente.

« Chi è favorevole al progetto del proponente alzi la mano ».

« Bene. E' la maggioranza. Debbo mettere ai voti il vostro progetto, signor sindaco? ».

« No », abbaia il sindaco con voce aspra e scuro in volto.

Oggi al Senato andrà in discussione l'interpellanza del compagno Terracini sullo scandaloso divieto posto dalle autorità di polizia alla apertura della Mostra: « L'arte contro la barbarie ». Nella foto: un aspetto della riunione tenuta a Roma dagli esponenti del Comitato costituitosi per la difesa della libertà della cultura. Da sinistra: Fedele D'Amico, l'avvocatessa Maria Bassino, Agostino Degli Espinosa e Massimo Bontempelli

RENATO GUTTUSO

Cocciuti o barbari

La persecuzione alla mostra dell'"Arte contro la barbarie" è un insulto a tutti gli intellettuali e una offesa alla libertà dell'arte

Nei giorni in cui il nostro pacifico Paese era offeso dalla presenza (non richiesta e non gradita) dell'organizzatore di guerre americano, gen. Eisenhower, era stata ordinata in una pubblica galleria di Roma, una mostra d'arte, a cui partecipavano circa sessanta artisti italiani, sul tema della pace.

Legandosi ad un'altra iniziativa presa nel 1945, nella stessa galleria, la mostra aveva come titolo « II Mostra dell'arte contro la barbarie ».

La inaugurazione della mostra venne vietata dalla polizia. Sebbene il sopruso fosse inaudito, esso si inquadrava nel ridicolo stato di panico in cui si trovavano, in quei giorni, governo e polizia.

Quando chiedemmo se i quadri fossero o no sotto sequestro ci fu (autorevolmente) risposto che « per carità, non dicessimo parole grosse », e che la mostra era stata vietata solo perchè la « licenza » della galleria era scaduta.

Qualche giorno dopo ordinammo le opere nella sede di un circolo culturale privato: « La Casa della Cultura ».

Eisenhower se ne era già andato via; la paura della polizia avrebbe dovuto essersi calmata, e avrebbe dovuto lasciar posto alla ragione. Ma non fu così.

Il giorno della inaugurazione la « Casa della Cultura » fu assediata dalla polizia; bloccate le vie di accesso (da via Pie' di Marmo a via del Gesù) da centinaia di celerini e questurini, come si fosse trattato di una bomba inesplosa.

La cocciutaggine della polizia italiana, al servizio degli interessi di guerra degli Stati Uniti, nel perseguire questo sopruso comincia a toccare vertici di assurdità.

La polizia non riesce più ormai, neppure a sostenere i suoi poveri, ipocriti pretesti burocratici relativi alle questioni di « licenza », ecc.; getta la maschera ed assume la responsabilità della sua sopraffazione senza più tentare di giustificarsi: la polizia, in Italia, contro la Costituzione, contro le leggi, contro il buon senso, vieta una mostra d'arte a causa del contenuto delle opere che questa mostra raccoglie.

Scelba e Botticelli

In altri termini si fa strumento di repressione sia della libertà di opinione di un gruppo di cittadini italiani su una questione vitale del nostro Paese quale è quella della pace o della guerra, sia della libertà di espressione artistica.

Ristabilisce una censura preventiva critica sulle mostre d'arte.

Contemporaneamente a questa violazione esplicita del più elementare diritto degli artisti italiani, che è il diritto di esprimere il proprio pensiero attraverso la propria opera, vengono avanzati, da parte di giornalistucoli di quart'ordine, dei dubbi « estetici » e azzardati giudizi critici sulle opere; assistiamo cioè ad una specie di divisione del lavoro: mentre la questura sfodera i « regolamenti », le « disposizioni », ecc., la stampa « indipendente » cerca di buttare fango sugli artisti italiani, continua, sulla linea tracciata dal ministro Scelba, l'attacco alla cultura, indicandola al disprezzo della « pubblica opinione ».

Che si tenti, per vie traverse, e servendosi dei corsivisti ignoranti di dare una giustificazione « culturale » ad un sopruso anticulturale e che si inquadra in una politica ed in una azione deliberatamente e necessariamente anticulturale quale è quella di un governo oscurantista, clericale, reazionario e coloniale quale è il nostro, ciò è veramente il massimo del grottesco e del ridicolo. (D'altronde non è stato Scelba che ha proibito un manifesto con la Venere di Botticelli? Probabilmente ci sarà stato qualche corsivista compiacente che avrà sostenuto che Botticelli è un pornografo e un politicante).

La verità è che a Scelba non importa niente di Botticelli o di Mafai. Egli forse non distingue neppure tra questi nomi; i pittori ai nostri governanti non interessano; infatti non si interessano (e non si intendono) di cultura e non capiscono che i pittori fanno parte della cultura, e che la cultura fa parte della nazione. Perciò li tollerano o ci si divertono (allo stesso modo che Balbo si portava in giro Longanesi per divertirsi) fino a che non si accorgono che essi hanno una funzione nella vita nazionale, e che la loro voce può essere più acuta e penetrante di quanto non avessero mai sospettato e che contro l'arte, contro la voce dell'arte i manganelli si rompono.

Gli artisti italiani hanno già una esperienza di lotta. Tra gli artisti che hanno partecipato a questa esposizione, ci sono alcuni dei massimi rappresentanti della cultura figurativa nazionale: questi uomini non hanno dipinto ritratti di Mussolini, nè si sono piegati agli appelli dei « premi Cremona » all'insegna di Farinacci; hanno resistito al fascismo, ciascuno secondo i suoi mezzi, hanno lottato contro gli invasori tedeschi e i traditori fascisti con le loro persone, con le loro idee, con le loro opere. Essi hanno contribuito a fare un'Italia democratica e repubblicana assieme a tutti gli altri italiani onesti, assieme a tutti gli altri lavoratori italiani.

Arte e propaganda

Se oggi è stato possibile che un così folto gruppo di artisti abbia così entusiasticamente aderito ad una mostra « contro la barbarie » e la guerra, ciò sta a dimostrare l'alta coscienza civile degli artisti italiani, sta a dimostrare da che parte stanno questi artisti, i quali appartengono a tutte le tendenze estetiche e politiche. I denigratori di questa esposizione (che non hanno neppure visto) parlano di cartelloni e di opere di propaganda. Ebbene tutti sanno che la differenza tra un'opera d'arte e un'opera « di propaganda » consiste nella qualità. Che differenza c'è tra la « Madonna di San Sisto » di Raffaello e la Madonna che si compra a piazza della Minerva se non una differenza di qualità? (Goya dipinse e disegnò i francesi con le divise francesi e il popolo spagnolo che lottava per la sua indipendenza, vestito dei suoi stracci).

Tuttavia in questa mostra non ci sono solo opere che rappresentano il generale americano, ma anche opere genericamente ispirate alla pace, opere che ricordano gli orrori della guerra, la barbarie della guerra; ci sono anche opere di artisti astrattisti, opere « non figurative », opere di ispirazione cristiana come il « Cristo » del Corpora.

Le obiezioni sono dunque dovute alla mala fede. Uomini che dicono di lottare per la libertà della cultura si rivelano uomini di mala fede in questa occasione. Uomini i quali cioè mettono a dormire le loro idee e convinzioni di fronte al pregiudizio, alla paura dei fantasmi. Gli uomini migliori della cultura figurativa nazionale, i nostri maggiori critici d'arte sanno che a questa mostra partecipano artisti che essi stessi si sono vantati di scoprire, che essi hanno elogiato ed elogiano quali illustri rappresentanti dell'arte italiana.

Il prof. Roberto Longhi, il professor Lionello Venturi, il professor C. L. Ragghianti, il prof. Cesare Brandi, Giuseppe Marchiori, Umbro Apollonio, il prof. Rodolfo Pallucchini dicano dunque la loro parola se non ritengono che pittori come Birolli, Mafai, Cagli, Corpora, Zigaina, Turcato, Pizzinato, Vedova, Vespignani; scultori come Leoncillo, come Mazzacurati siano in preda ad un delirio collettivo che li ha fatti precipitare da un giorno all'altro nel « baratro della propaganda » e della « non-arte ».

L'arte è contro la barbarie

In tal caso dichiarino che l'arte italiana ha « perduto » alcuni tra i suoi rappresentanti più qualificati e che di conseguenza ha subito un durissimo colpo. E, in tal caso, varrebbe la pena, da parte di critici storicisti e liberali onesti quali sono le persone che ho nominate, indagarne le ragioni. Ma se essi hanno ancora fiducia, come da molte prove risulta, in questi artisti; se pensano che è impossibile che dalla sera alla mattina questi artisti siano diventati dei « chierici traditori », allora, anche se non approvano il loro gesto, anche se, dopo aver visto le opere, possono non trovarsi d'accordo su questa o quella opera e avanzare delle obiezioni critiche su questa o quella opera, intervengano con il peso della loro autorità per riprovare l'azione anticulturale del governo, per condannare questa prepotenza poliziesca attraverso la quale si vieta ad artisti tanto noti e tanto vivi, nel panorama delle nostre arti, di esprimere il loro pensiero attraverso le loro opere, e di esporre al giudizio del pubblico il frutto del loro lavoro.

* * *

Comunque, il risultato ottenuto da queste stupide poibizioni è stato quello di aver fatto accrescere le adesioni con opere e dichiarazioni di solidarietà alla mostra, da parte di artisti di tutte le città d'Italia.

Il risultato di questo sciocco sopruso è stato quello di aver allarmato molti onesti intellettuali i quali, pure non essendo sul nostro terreno di lotta culturale, vedono in questa ottusa proibizione una minaccia alla libertà della espressione artistica e alla vita stessa della cultura.

Su questo terreno, il terreno della libertà dell'arte, il terreno della lotta della cultura italiana per la sua vita, per il suo rinnovamento e sviluppo sulla grande strada della sua tradizione, sappia Scelba, sappia il governo, sappiano tutti, dal questore, ai commissari, ai brigadieri, agli agenti esecutori inconsapevoli di una repressione anticulturale, sappiano i piccoli pennivendoli democristiani e la bassa forza intellettuale dei settimanali mondani a rotocalco, che gli artisti italiani non subiscono nessuna intimidazione, nessuna sopraffazione; forti come siamo di avere ragione e di avere dalla nostra parte tutti gli intellettuali onesti, tutti i cittadini onesti, tutti coloro che credono alla Patria, alla pace, alla cultura e alla libertà, e che sono capaci di lottare per queste parole e non sono disposti a lasciarle calpestare.

La cocciutaggine con cui si vuole impedire questa mostra rivela il vero fondo dell'attitudine governativa, che è attitudine barbara. Cocciuti o barbari; cocciuti perchè barbari.

E l'arte è sempre contro la barbarie, dunque anche contro la loro barbarie, e contro le loro barbare « ragioni di stato ».

RENATO GUTTUSO

25 giugno 1950 a Wall Street

Un interessante numero di « Notizie Economiche »

Il 25 giugno 1950 gli aggressori imperialisti sparavano in Corea il primo colpo di cannone. Quella cannonata risuonò sinistramente nel mondo e gli uomini semplici compresero che la lotta in difesa della pace diveniva più urgente, più serrata, più dura. Diversa fu però l'eco di quella cannonata a Wall Street e nella City. I re della finanza e dell'industria gettarono in aria, esultanti, i loro cappelli, con un « hurrah » cinico e fragoroso. Era tempo! Finalmente la triste fase della « recessione » era chiusa, finalmente lo spettro della crisi di sovraproduzione era allontanato, finalmente, grazie al sangue e ai lutti del popolo coreano, i prezzi internazionali avrebbero smesso di scendere e avrebbero registrato una « confortante » tendenza al rialzo. Queste cose i magnati di Wall Street e della City non le dissero di nascosto, nelle loro riunioni a porte chiuse, ma ebbero la incredibile spudoratezza di proclamarle ad alta voce, di pubblicarle sulla stampa borghese di tutto il mondo. E non basta: tentarono anche un colossale inganno, e vollero far credere ai popoli che l'attuazione dell'economia di guerra si sarebbe risolta in un vantaggio per tutti, avrebbe arrecato ricchezza, lavoro, benessere.

Sono passati otto mesi o poco più. Otto mesi fra i più drammatici per le sorti dell'umanità. Le forze della pace hanno inflitto colpi durissimi agli aggressori imperialisti. Ma cos'è accaduto dei pronostici fatti dagli economisti borghesi sugli effetti che avrebbe avuto la cosidetta « congiuntura coreana »? Come si è sviluppata — da quel 25 giugno in poi — la situazione economica in Italia e nel mondo?

Un primo panorama riassuntivo è apparso in questi giorni, ed è contenuto nel numero di marzo di « Notizie Economiche ». L'esame della situazione italiana è il più ampio: e non si può negare che sia davvero istruttivo. I vari « indici », che stanno ad indicare l'andamento dei diversi fenomeni economici, sembrano impazziti. Quelli dei prezzi e del costo della vita sono saliti vorticosamente.

Altri elementi del quadro sono la rarefazione delle merci, la difficoltà di reperimento delle materie prime, l'apparizione della borsa nera, il calo delle scorte, la stagnazione della produzione agricola globale ad un livello raggiunto fin dall'altro anteguerra, la crisi del vino, la riduzione delle aree seminate rispetto al 1939.

A tutto ciò fa riscontro la diminuzione dell'occupazione operaia, lo aumento della disoccupazione e l'elto sfruttamento, l'invecchiamento complessivo della manodopera, lo aumento degli infortuni, la stasi o il peggioramento nel potere d'acquisto dei lavoratori.

Se si estende lo sguardo alla congiuntura economica del mondo « occidentale » in fase di riarmo (anche questo esame viene compiuto in efficace sintesi da « Notizie Economiche »), si vede quanto i sopraprofitti di pochi gruppi monopolisti siano costati ai popoli dei paesi capitalistici. Vertiginoso aumento dei prezzi, accaparramento internazionale, aggravate contraddizioni imperialistiche, accresciuta subordinazione all'egemonia statunitense caratterizzano la situazione; oltre alla minaccia d'una nuova tragedia mondiale, l'illusorio tentativo imperialistico di risolvere la crisi del sistema attraverso il riarmo ha già recato danni gravissimi al tenore di vita di centinaia di milioni di uomini.

In contrasto netto con questo quadro, un rapido panorama della economia dell'URSS e delle Democrazie Popolari d'Europa e d'Oriente dimostra come il 1950 sia stato per questi Paesi l'anno in cui si è verificata un'espansione della produzione complessiva superiore a quella realizzata in qualunque anno precedente. Parallelamente allo sviluppo produttivo generale, e all'estensione del settore socialista dell'economia in ciascun Paese di nuova democrazia, si è avuta sul piano mondiale una grande espansione di quella parte della terra che si è definitivamente sottratta allo sfruttamento imperialista. Il bilancio di vittorie dell'URSS e delle Democrazie Popolari d'Europa e d'Oriente nel raggiungimento delle varie tappe dei loro Piani di costruzione e di sviluppo è materia d'un altro studio di grande interesse del numero di marzo di « Notizie Economiche ».

Il fascicolo, che comprende anche un approfondito esame di alcune delle principali lotte in corso (FIAT, Delta Padano, ecc.) e una nota teorica sul corporativismo di ieri e di oggi, rappresenta un utilissimo strumento di orientamento e di approfondimento della complessa situazione attuale. L. P.

« Notizie Economiche » costa 50 lire. Abbonamento annuo lire 500. Direzione e amministrazione: Roma, V. Piemonte 40.

DODICI ANNI DI LOTTE EROICHE DEL POPOLO SPAGNOLO

Il canto dell'Internazionale per le strade di Barcellona

Il grande sciopero del 1. Maggio 1947 a Bilbao - Tremila fucilati e assassinati negli ultimi tre anni - Centinaia di azioni dei gloriosi "guerrilleros"

Il 1. maggio 1947 settantamila lavoratori di Bilbao scesero in sciopero generale. Una sola parola d'ordine: « Vogliamo festeggiare il 1. Maggio ». Parola d'ordine politica, inequivocabilmente politica, di avversione al regime fascista di Franco. Fu una manifestazione imponente, il primo grande sciopero politico nella Spagna oppressa. Doveva durare un giorno. Ma intervenne la polizia franchista, con arresti, violenze, tentativi di provocazione e di crumiraggio. E la classe operaia di Bilbao reagì magnificamente, accentuando ancor più il carattere politico della sua lotta. L'organizzazione sindacale clandestina, della quale facevano parte anche i rappresentanti del partito clandestino dei cattolici baschi, decise di prolungare l'astensione dal lavoro, per vincere la reazione poliziesca, e dare scacco a Franco e al suo regime di sangue. Lo sciopero durò compatto dieci giorni, e non servì lo stato d'assedio a farlo cessare.

Regime di miseria

Ieri il popolo di Barcellona è sceso in sciopero generale: al canto dell'« Internazionale » esso ha percorso le vie e le piazze della sua città mentre gli sbirri del tiranno erano impotenti a frenare il movimento popolare. Dodici anni esatti sono passati da quel tragico marzo del 1939 quando il generale traditore schiacciò con gli Stukas di Hitler e con i carri armati di Mussolini l'eroica resistenza del popolo spagnolo. Dodici anni: dodici anni di sangue, di oppressione, di fame, di miseria. Dodici anni di lotte continue. Perchè i democratici spagnoli non si arresero mai. Stretti intorno all'avanguardia organizzata del Partito Comunista Spagnolo, guidati da eroici dirigenti che nè la galera nè il plotone di esecuzione poterono fermare, essi continuarono a combattere contro i fascisti.

Dal 1945 in avanti il movimento di resistenza contro il regime falangista si è andato continuamente ampliando e rafforzando. Nel 1946 si ebbero in Spagna 160 scioperi, e nella sola regione industriale catalana vi parteciparono 100.000 tessili. Fra il dicembre '46 e il gennaio '47 si ebbero gli irrefrenabili movimenti dei lavoratori telefonici della « Standard » di Madrid, della « Commercial de Hierro » pure di Madrid, delle grandi fabbriche automobilistiche « Hispano Suiza » di Barcellona. Arresti in massa, repressioni feroci, licenziamenti: nulla servì a fermare i lavoratori spagnoli. Dopo lo sciopero del 1. maggio a Bilbao, nel 1948 si ebbero in tutto il paese oltre 300 scioperi e manifestazioni. Le maestranze della fabbrica « Visconia » impegnano per tre giorni la polizia.

100.000 uomini imprigionati, 20.000 donne carcerati, tremila assassinati in tre anni, quasi tre al giorno; e la miseria, lo sfruttamento più atroce. Ma la lotta continua. Un operaio di Barcellona guadagna 22-25 pesetas al giorno, ossia 750 lire, e un chilo di pane costa 9-10 pesetas, e un litro d'olio costa 15 pesetas. Un operaio di Barcellona, o di Madrid, o di Bilbao, riceve quotidianamente, sulla tessera, 150 grammi di pane. Per gli altri, ancora meno. Per tutti, la fame, o il mercato nero. Il costo della vita aumentato — dal 1936 ad oggi — del 350%, mentre i salari reali sono cresciuti soltanto del 75%. L'indice generale dei prezzi, da 100 che era nel 1936, arrivato ora a 500 circa.

E i ricchi, i profittatori, i mercanti di cannoni, che si arricchiscono ogni giorno di più: è la storia di tutti i regimi fascisti. Il 65% delle terre è in mano al 2% dei proprietari, i vari duchi d'Alba, di Medinaceli, di Peñaranda, che ricostituiscono i loro immensi feudi. Le grandi banche quintuplicano i loro profitti. Franco cede basi militari ad Eisenhower ed al suo esercito mercenario: è l'ombra della guerra imperialista che torna sulla Spagna, con le credenziali dell'ONU, la quale, violando l'accordo di Potsdam e le decisioni prese nel 1946 dal Consiglio di Sicurezza, autorizza le potenze occidentali e i loro servi sciocchi a ristabilire relazioni diplomatiche con il tiranno. Arrivano i Lord e i Sir della City, arrivano i banchieri di Wall Street, arriva anche il marchese Taliani, inviato dagli « antifascisti » Sforza, De Gasperi e Pacciardi. Tutti presenti all'appuntamento atlantico.

L'appello del P. C. S.

Ma è presente anche il popolo spagnolo, e lo ha dimostrato ieri a Barcellona, stretto intorno al Partito socialista unificato della Catalogna che raggruppa comunisti e socialisti catalani. Lo hanno dimostrato e lo dimostrano i « guerrilleros » delle cinque zone militari in cui è divisa la Spagna — Costa meridionale, Galizia, Leon, Estremadura, Andalusia —, i quali hanno compiuto ogni anno centinaia di azioni, aiutati e protetti dalla popolazione contadina. Decine di villaggi sono stati temporaneamente occupati, decine di giornaletti sono stati stampati e distribuiti affinchè portassero in tutto il paese le parole della libertà. Fino a Badajoz, fino alla Coruna, fino a Teruel, fino a Cuenca, fino a Valencia si sono spinti gli eroici fratelli di Lister e di Modesto.

Questa è stata, in dodici anni, la lotta continua del popolo spagnolo. Una lotta che si è andata sempre più allargando a tutti gli strati della popolazione.

Or sono alcuni mesi il Partito comunista spagnolo lanciò un appello al popolo, proponendo la creazione di un fronte nazionale repubblicano e democratico con il seguente programma. 1) lotta contro Franco e per la Repubblica; 2) richiesta di revisione delle recenti deliberazioni dell'ONU e di applicazione, invece, degli accordi di Potsdam; 3) lotta per la pace, nel quadro del messaggio che da Varsavia era stato lanciato agli uomini e alle donne di tutto il mondo.

Ieri tutta una città, la seconda città di Spagna, ha risposto all'appello del P.C.S. Uomini e donne, impiegati, professionisti di Barcellona, contadini della provincia che immediatamente vi siete uniti ai vostri compagni della città, salute e vittoria a voi, che lottate eroicamente per la libertà, per la democrazia, per la pace! Gli operai, i democratici italiani sono al vostro fianco, come lo furono un tempo sulle barricate di Madrid.

GIORGIO COLORNI

La Pavlova e la critica

In una lettera inviata a tutti i giornali romani, il Consiglio Direttivo del Sindacato Nazionale Autori Drammatici, dopo aver formulato « le più ampie riserve sul gesto di solidarietà della critica romana » (relativo, come già il nostro giornale ha detto, alla vertenza sorta fra la signora Tatiana Pavlova e il critico Silvio D'Amico), deplora la mancanza d'informazione e il danno che ne derriverebbe per il teatro e per gli autori e rivolge un appello ai Direttori di giornali perchè invitino « redattori qualificati ad espletare opera di cronisti sereni », in modo da informare il pubblico sulla attività della Compagnia, che, informa il comunicato nelle sue ultime righe, « è gestita da un'organizzazione Nazionale di Autori e Scrittori ». Inoltre sempre ad iniziativa dello stesso Sindacato Guglielmo Giannini, fra il secondo e il terzo atto dello spettacolo di ieri sera ha tenuto una breve allocuzione sulla « Libertà di critica e libertà di replica ».

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE SCIENZE

Gli studi evoluzionistici

Il Seminario Biologico R. Damiani ha inaugurato recentemente a Roma la sua attività per l'anno 1951 con una conferenza che il prof. Montalenti, direttore dell'Istituto di Genetica dell'Università di Napoli, ha tenuto a un pubblico eccezionalmente numeroso di docenti e di studenti sul tema: « Sviluppo delle teorie della evoluzione nella biologia moderna ».

L'esigenza di una ripresa e di un approfondimento degli studi evoluzionistici è in realtà fortemente sentita dai giovani: essa rappresenta una salutare reazione al silenzio che negli ultimi decenni ha circondato questo argomento. Al fiorire degli studi evoluzionistici, verificatosi nella seconda metà dell'800 dopo la pubblicazione delle opere del grande Darwin, ha fatto seguito in Italia, all'inizio del secolo attuale, un processo di revisione critica che mirava a confutare molte affermazioni, spesso ingenue e semplicistiche, dei seguaci del Darwinismo.

Queste obiezioni venivano spesso sollevate da scienziati seri, allo scopo di progredire nella conoscenza dei fenomeni naturali. Ma altri studiosi, tra cui anche elementi estranei al vero mondo scientifico, mossi dal preciso intento di svalutare la dottrina evoluzionistica, hanno tentato di creare una notevole confusione circa il valore di questa dottrina.

In realtà la dottrina dell'evoluzione è ormai accettata da tutti gli scienziati moderni come l'unica concezione che permetta di inquadrare un'enorme mole di dati della paleontologia (la scienza che studia le forme di vita che si sono susseguite in tempi remoti) della geologia (la scienza che studia il processo attraverso cui si è formata la crosta terrestre, così come oggi è) e della biologia, (la scienza che studia gli esseri viventi). Questi dati dimostrano come gli esseri viventi, da forme più semplici, si siano gradatamente sviluppati in forme via via più complesse, fino alla forma più alta che è l'uomo.

Ciò che invece è tuttora oggetto di discussione è il modo con cui questi processi possano avvenire. La scuola neodarwinista, che fino a qualche anno fa dominava pressochè incontrastata il mondo scientifico, sostiene fondamentalmente che le modificazioni prodotte dall'ambiente negli organismi viventi non possono essere trasmesse ereditariamente, e che la lotta per la esistenza provoca una selezione degli individui più forti e resistenti. La scuola di Miciurin e Lisenko, che si è affermata vittoriosamente nell'Unione Sovietica, ritiene invece che gli influssi ambientali siano in grado di indurre negli esseri viventi nuovi caratteri, che poi si trasmettono stabilmente alla discendenza: armati di questa teoria gli scienziati sovietici sono riusciti ad ottenere nuove varietà di piante, che consentono sviluppi senza precedenti della produzione agricola. E' questa la via che potrà consentire alla biologia moderna i più grandi successi, e potrà dare all'uomo ulteriori preziose conoscenze per la trasformazione della natura.

Oggi la dottrina dell'evoluzione è alla base dello sviluppo della scienza moderna. E ciò spiega l'attualità sempre maggiore degli studi di evoluzionistici.

Il Seminario Biologico di Roma si è reso giustamente interprete di questa esigenza. Esso ha organizzato gruppi di studio di allievi universitari, guidati da assistenti, che stanno realizzando sistemi di studio collettivo fruttuosi e nuovi. E' per questo motivo che auguriamo al Seminario Biologico un'attività sempre più intensa e proficua.

*

La ricostruzione dell'occhio

Il prof. Vassili Popov, dell'Istituto di anatomia animale dell'URSS, ha riferito all'Accademia sovietica delle Scienze i risultati di lunghi anni di ricerche: egli ha asportato a più di 400 topi la cornea — il disco trasparente situato dinanzi alla pupilla, che permette ai raggi luminosi di entrare nell'occhio — e successivamente ha inserito al suo posto tessuto cutaneo di embrioni. Entro un periodo da quattro a sei settimane la pelle trapiantata si fa trasparente trasformandosi in cornea, e l'animale operato riacquista la vista. Questa operazione può essere eseguita anche per il cristallino dell'occhio e per la membrana del timpano. Il prof. Popov e i suoi allievi hanno ora intenzione di iniziare gli esperimenti su animali di maggiori proporzioni, quali conigli, cani e scimmie.

Squilibri nervosi e ulcera gastrica

Lo studioso cecoslovacco Lecian ha confermato con interessanti esperimenti l'ipotesi che eccessivi eccitamenti e squilibri del sistema nervoso possano avere notevole importanza nella formazione dell'ulcera dello stomaco.

Egli ha tenuto per cinque giorni consecutivi alcuni topolini sotto lo stimolo di una suoneria elettrica e di una forte lampada che si accendeva e si spegneva alternativamente. Successivamente egli ha somministrato agli animali istamina, sostanza che provoca la liberazione nello stomaco di notevoli quantità di acido cloridrico: questo acido è contenuto nel succo gastrico di tutti noi, ma solo in pochi è in grado di corrodere la parete dello stomaco e di produrre l'ulcera.

PRAGA — La preparazione di un'analisi all'Istituto geologico centrale

Tutti i topolini così trattati presentarono ulcere emorragiche sulle pareti gastriche. La controprova che queste lesioni dipendessero dalla ipereccitazione nervosa, è data dal fatto che topi, cui furono somministrati sedativi del sistema nervoso trattati successivamente come i precedenti, rimasero perfettamente normali.

Ingrandisce un milione di volte

Lo scienziato tedesco E. W. Muller ha costruito un supermicroscopio, basato sul principio della cosiddetta « emissione fredda » degli elettroni, con cui ha potuto ottenere immagini di molecole organiche ingrandite circa 1 milione di volte. Tale supermicroscopio, per quanto di difficile uso è di costruzione relativamente semplice e permetterà, secondo alcuni studiosi, importanti progressi nel campo della struttura molecolare. Per aver un'idea della straordinaria potenza di quest'apparecchio, si pensi che un corpo della lunghezza di 1 millimetro verrebbe ingrandito fino ad apparire lungo un chilometro.

Sostanze artificiali migliori delle naturali

Nuovi grandi progressi sono segnalati nel campo dei materiali plastici. Alcuni chimici americani sono riusciti ad ottenere molecole a tre dimensioni, anzichè lineari quali erano quelle fino ad ora generalmente usate, che permettono di ottenere sostanze plastiche con requisiti migliori delle precedenti. Si può prevedere che fra non molti anni un gran numero di oggetti fabbricati con materie prime di origine animale o vegetale, come fibre tessili, cuoio ecc. saranno prodotti con notevole vantaggio utilizzando sostanze plastiche.

LE PRIME A ROMA

Musica contemporanea

Ha avuto luogo ieri pomeriggio all'Eliseo un concerto di musica contemporanea, organizzato dalla Filarmonica Romana in collaborazione con la SIMC, e comprendente cinque brani nuovi di autori di oggi.

Il tono generale dei cinque lavori eseguiti — un *Trio per archi* del francese Jean Rivier; *Tre invocazioni dalla Bibbia* di Roman Vlad; un *Quartetto* dell'americano Lukas Foss; le *Explications des Metaphores* dell'« indipendente » René Leibowitz e, per finire in gloria, il *Salmo CXXVII* di Camillo Togni — ha rivelato ancora una volta, ove ne fosse bisogno, la stanchezza ed il compiacimento decadentistico dei musicisti « occidentalisti » che seguono le tendenze formalistiche pessimistiche ed esistenziali. Chi più chi meno, indugiando in giochi molto astratti e sottili, questi compositori ci hanno dato l'immagine esatta dell'impaccio ideologico e morale nel quale si muovono e dal quale tentano di trarre motivi di musica. Partendo però da una piattaforma ideologica quale è quella offerta dalla cultura borghese di oggi, non è in effetti possibile ottenere migliori risultati; anche se, come è il caso di Vlad e Foss, ci si presenta agguerriti e dotati.

Per la cronaca è doveroso ricordare l'impressione di estrema rarefazione prodotta dal cinico e vuoto pezzo del « teorico » René Leibowitz, portavoce della corrente più spiccatamente antipopolare tra le varie formalistiche contemporanee. Molto bravi gli esecutori tutti che, per ragioni di spazio, non è possibile ricordare ad uno ad uno come meriterebbero. Tra un brano e l'altro il pubblico ha applaudito con calore l'addetto al trasporto strumenti e molto del pateracchio. Al centro dell'interesse generale la presenza di Ingrid Bergman. — m. a.